

Novembre parole d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità

politica e di costume. Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

**GIALLONERO**  
**PETROLIO**  
**INDIVIDUO**  
**VIAGGIO**  
**STRANIERO**

**IMMIGRATO**  
**ISLAM**  
**EBREO**  
**GUERRAPACE**

## SOGGETTIVITA'

### La doppia vita del Faraone

ENZO FUNARI

Accingersi a scrivere qualcosa sulla soggettività - così come su qualsiasi altro argomento - comporta la necessità di assumere un punto di vista che segnali a chi legge la posizione di chi scrive, a meno che, come spesso accade, non si ricorra al sostegno di numerose citazioni e/o di una dotta disamina di quanto è stato detto in proposito nei secoli, in genere dal pensiero greco ad oggi, tralasciando, ovviamente, il pensiero orientale. Qualora si rinunci a questo sostegno culturale, si profila una situazione a rischio: mettere in campo il proprio pensiero, il modo in cui ci rappresentiamo il mondo pretendendo che si manifesti in forma comprensibile per gli altri e che appaia dotato di senso, comporta una scelta, o se si vuole una serie di scelte, che indicano la nostra collocazione e la nostra identità (culturale, scientifica, personale,



«periodo rinascimentale», sia stato associato alla nascita di un nuovo tipo di soggettività, all'ideale dell'uomo arbitro del proprio destino, ecc. Tale immagine si è imposta per lungo tempo ed è tuttora largamente condivisa. Ebbene, proprio nel momento in cui una serie di eventi suscitavano la rappresentazione di un uomo siffatto - finalmente libero dallo schiacciamento da parte di una realtà trascendente che ne aveva determinato il destino - compare, prima timidamente, quindi sempre più diffusamente, la raffigurazione della Morte nelle forme del teschio e dello scheletro umano, fenomeno fino ad allora sconosciuto all'iconografia pittorica. Il movimento verso l'acquisizione dell'identità e della soggettività, è, al contempo, il movimento verso l'assunzione del senso del limite, del corpo e della realtà che incontriamo. Ci penserà il Calvinismo a riconvertire la percezione delle difficoltà, l'angoscia della morte, il dubbio circa l'eternità, che travagliano gli uomini, nella voglia della imprenditorialità, proponendo un tipo di soggettività tutta tesa alla riuscita competitiva, negandosi il senso del limite e ponendo le basi per il moderno narcisismo di morte. E in questi termini che il messaggio kantiano troverà, invece, una difficile applicabilità e fortuna: è possibile infatti accettare i nostri limiti, giocare in gioia e divertimento, trovare in noi un posto per gli altri, senza una ricompensa trascendente?

No, non siamo monolitici. Ma il fenomeno del Doppio, così come la *per-sona* sono segni, indici potenziali di cambiamento, in cui l'assunzione di questo profondo disagio apre la crisi e la crisi esige un lavoro di trasformazione tramite il quale può profilarsi la condizione della soggettività. Che la soggettività, allora, si possa instaurare nelle maglie di una esperienza trasformativa, per il raggiungimento di una maggiore relativa consapevolezza circa la propria precarietà, apre il soggetto all'esperienza con l'altro. È la possibilità del *lavoro* quindi che costituisce la capacità di riconoscersi in questa precarietà, il che decide nel senso indicato: l'assenza o lo scarso funzionamento di un processo elaborativo, si segnala nei costituenti di tanti «oggetti» e di tante «persone», che subiscono il mondo e il sociale e, al contrario, lo governano con prevaricazione e prepotenza. È chiaro che, sul piano della realtà effettuale, il vantaggio massimo lo ottiene il falso soggetto che prevarica rispetto a quello che subisce tutto, al di qua degli esiti materiali così determinati - per altro molto pesanti e alla base di tutte le ingiustizie di questa terra - le due figure si toccano.

# I N D I V I D U O

Nell'epoca del «personal» non si realizza il desiderio più forte della modernità: essere un individuo-persona

È la caduta del modello di uomo assoluto, senza creatività e nessun fondamento etico. La fine dell'utopia del soggetto

## Il volo di Superman

PIERO LAVATELLI

Nel crollo delle speranze, di riscatto sociale, la società individualistica, di massa infiltrata nella rete delle manipolazioni. Il destino del singolo si oscura, vacilla l'idea-forza della modernità: la promessa di realizzarsi come *individuo-persona*. Ne è però vivo il desiderio, chiuso nella gabbia dorata degli agi della civiltà. Marca la situazione di privilegio della società di «individui desideranti» assediati dal vasto mondo delle «società senza individui». Che anelano a invadere spazi dove si può desiderare d'essere *individui-persona*. La cultura politica della sinistra ha disatteso questo nodo. E non c'è ancora un libro che illumini la discesa agli inferi, nel sottosuolo degli individui «che non sono». Ma Julia Kristeva ha chiarito in *Stranieri a se stessi* che l'escluso non è l'ombra di un estraneo inframondo, né l'ombra che resta dietro di noi, accucciata per terra, quanto la oltrepassiamo per la via. Lo straniero, che ci guarda da un vuoto, diventa anche la nostra inquietante estraneità, l'altro che è il nostro proprio inconscio, l'impedimento interno a divenire - noi che lo potremmo - *individui-persona*. Ma quanto è radicato il desiderio di essere persone, in che forma si esprime, che senso ha in un'era dell'individualismo di massa? Molti libri degli ultimi anni ne hanno cercato risposte. Cominciando proprio dall'individualismo di massa. È solo ciò che sappiamo, e il dizionario definisce «orientamento egotistico», enfaticamente, e teoria sociale del libero agire degli individui?

La portata è ben altra. *Habits of the heart*, una grossa ricerca sul tema condotta da un'équipe di sociologi americani, arriva alla conclusione che «l'individualismo è la matrice stessa della cultura americana», presente in ogni suo indirizzo. C'è un individualismo utilitaristico, ma ce n'è anche uno biblicoreligioso, ce n'è uno civico ma anche uno mitico. E tanta poesia, come il *Song of Myself* di Walt Whitman, ce ne mostra anche uno espressivo. La stessa cultura tecnologica è all'insegna del *personal*. Le molte interviste del libro mostrano poi come l'individualismo sia radicato in tante abitudini di vita, quelle che smuovono gli affetti. Anche Louis Dumont, nei

suoi *Essais sur l'individualisme*, lo vede come un modo di pensare globale, un punto di vista che, nella sua lunga genesi storica, ha via via sgombrato il modo di pensare comunitario. Così, l'individualismo è l'essenza stessa della modernità, ormai affermatasi. Domani, in Europa, il dibattito sarà tra i diversi individualismi.

Non diversamente Alain Renaud, in *L'ère de l'individu*, legge l'intera storia della filosofia moderna come l'epifania dell'idea di *individuo* espansiva fino a travalicare, con Nietzsche, ogni limite «al di là del bene e del male». Ma mentre la filosofia ci schiudeva questa «età dell'individualismo assoluto», veniva al tempo stesso dissolvendo l'idea filosofica di soggetto. Ma cos'è l'individuo assoluto senza soggettività, senza autonomia creativa e fondamento etico? Non è forse la proiezione dell'individuo-massa nel superman dei fumetti?

I. acrisi del soggetto ha registrato in parallelo un crescente interesse per l'idea di persona. Enrico Berli (vedi *La via della ragione* e i suoi saggi in *Persone e diritti* e *La differenza e l'origine*) ne ha ripercorso le altre fortune fino al suo intreccio, oggi, con l'idea di *individuo*. Dopo l'eclissi dei personalismi - osserva Berli - l'idea di persona è tornata a imporsi con più forza nel dibattito filosofico, coinvolgendo autori come Ricoeur e Levinas, Hannah Arendt, Apel e Habermas, oltre a una schiera ragguardevole di filosofi analitici di scuola anglosassone. Numerosi libri e saggi di questi autori hanno messo al centro i temi dell'identità personale, dell'autonomia e dei diritti della persona, così essenziali a fondare un'etica e una bioetica fuori della vecchia contrapposizione tra l'idea di *individuo* e quella di *persona*.

Il tema dell'identità personale non è però affatto pacifico, oggi, nelle scienze umane. L'io è un'unità indivisa o non piuttosto un *io molteplice*? Il tema è discusso da Alberto Melucci in *Il gioco dell'io*: non più vincolato a un'identità forte,

l'io - secondo Melucci - ha gioco, oscilla, si moltiplica, assumendo identità diverse. Lo stesso tema è al centro di un importante volume collettaneo, curato da Jon Elster, *L'io*

pravivenza, che non esce dalla sua tana psichica, barricandosi nel rifiuto di ogni vero dialogo e coinvolgimento emotivo. E in questo ridotto scenario senza futuro s'ottiene la creatività personale. Il tema ha forte rilievo anche nel recentissimo *Trattato di psicologia della personalità e delle differenze individuali* di Aldo Carotenuto. La ricca rassegna dei modelli di psiche elaborati dai classici e dalla ricerca più recente focalizza infatti la creatività personale come risorsa essenziale per vincere la sofferenza e la apatia, trasformare in cui vivere meglio. È anche il tema, nella sua estensione al campo sociale, della ricerca di Pietro Barcellona, da *L'individualismo proprietario* a *Il ritorno del legame sociale*. L'individualismo di massa non elimina, con la gratificazione dei consumi, il disagio della persona conformistica rinchiusa nella presente miseria dei rapporti umani.

Ma se l'io minimo e l'io atomizzato di massa sono forme povere di una vita individuale che copre con gli agi della civiltà il vuoto della presenza degli altri, quali diverse forme di individuo moderno possiamo proporre? In *Scomposizioni* - sottotitolo: *Forme dell'individuo moderno* - Remo Bodei rivisita la tradizione filosofico-poetica dell'età di Goethe, e, oltre, guidandoci alla scoperta di molte forme dell'individuo moderno - appassionato, creativo, progettante - nient'affatto riducibili al povero modello economicistico dell'individuo atomizzato in ansia per un successo di mercato. Sono forme di individui che, segnando le vie profonde dell'interiorità e del coinvolgimento con gli altri, hanno tutte il gusto forte di figure che si misurano con e sfidano - la realtà. Quando appenderemo nell'armadio l'abito dell'individualismo di massa che ci impedisce di essere *individui-persone*?

Il fatto è che né la scelta dell'individuo monolitico, né quella del *dividuo* disgregato sono ragionevolmente sostenibili. Entrambe le posizioni sono complementari e connettive. Non si esce, dunque, da una medesima logica, sia quando si dice che il soggetto è uno, sia quando si sostiene che è molteplice.

La soluzione del problema va cercata, forse, in adeguate strategie di articolazione delle sfere di esperienza, nella creazione di nuove forme di relazione interpersonale e di politica in quanto schema di convivenza allargato.

Per fondare teoricamente l'individualità non si può più ricorrere al concetto cristiano o sostanzialistico di «anima» come suo nocciolo permanente, ma neppure alla continuità del

## Bibliografia

- Habits of the heart**. Individualism and commitment in American life - Robert N. Bellah & others (University of California Press; Berkeley, Los Angeles, London, pagg. 356) L. 150, lire 28.000
- L'io minimo**, di Christopher Lasch (Feltrinelli, pagg. 214, lire 26.000)
- Il gioco dell'io**, di Alberto Melucci (Feltrinelli, pagg. 154, lire 28.000)
- La società degli individui**, di Norbert Elias (Il Mulino, pagg. 272, lire 30.000)
- Che cos'è la sociologia**, di Norbert Elias (Rosenberg & Sellier, pagg. 216, lire 24.000)
- L'ère de l'individu**, par Alain Renaud (Gallimard, pagg. 300, 115 FF)
- Louis Dumont, Essais sur l'individualisme** (Esprit/Scull, pagg. 280, 106 FF)
- Le vie della ragione**, Enrico Berli (Il Mulino, pagg. 300, lire 34.000)
- Persone e Diritti**, AAVV a cura di Danilo Castellano (Ed. Miskio)
- La differenza e l'origine**, AAVV a cura di V. Melchiorre (Vita e Pensiero)
- Persone e Personalismi**, AAVV a cura di A. Pavan e A. Milano, Edizioni Dehoniane
- Problemi dell'io** di Bernard Williams (Il Saggiatore, pagg. 322, lire 45.000)
- Trattato di psicologia della personalità e delle differenze individuali** di Aldo Carotenuto (Raffaello Cortina, pagg. 860, lire 92.000)
- L'individualismo proprietario** di Pietro Barcellona (Boringhieri, pagg. 154, lire 20.000)
- Il ritorno del legame sociale** di Pietro Barcellona (Bollati Boringhieri, pagg. 146, lire 16.000)
- Scomposizioni - Forme dell'individuo moderno** di Remo Bodei (Einaudi, pagg. 272, lire 28.000)
- Sol-mème comme un autre**, Paul Ricoeur (Esprit/Scull, Paris)
- Ragioni e Persone**, Derek Parfit (Il Saggiatore, pagg. 670, lire 65.000)
- Il io multiplo**, AAVV, a cura di Jon Elster (Feltrinelli, pagg. 304, lire 60.000)
- Enzo Funari** (a cura di) **Il doppio** (Raffaello Cortina Editore, pagg. 268, lire 25.000)

## PERSONE

### Per tutti gli embrioni

ENRICO BERTI

È abbastanza frequente, nella letteratura di ispirazione «personalista», incontrare la distinzione, anzi la contrapposizione, tra «individuo» e «persona», dove, al primo termine viene dato il significato generale e a significare, cioè quello di atomo, di monade chiusa in se stessa, di unità puramente numerica, di entità meramente quantitativa, mentre al secondo viene dato un significato positivo, cioè di entità qualitativa, aperta alle relazioni con gli altri e soprattutto dotata di un'«increscenza», che la colloca al di sopra della massa, della società e persino dello Stato. Un documento eloquente di questa letteratura, è l'opera di Jacques Maritain, uno tra i più solidi e profondi rappresentanti del personalismo cristiano, di orientamento fondamentalmente tomistico; ma la stessa contrapposizione può essere ritrovata anche nell'opera di Emmanuel Mounier, esponente non meno noto dello stesso personalismo, forse meno solido dal punto di vista filosofico, ma certamente più impegnato sul piano della lotta politica.

La distinzione tra individuo e persona costituisce uno degli aspetti filosoficamente meno validi del personalismo, perché conduce a quella nozione piuttosto vaga di persona come attività creativa, consistente nell'espressione di sé e nella comunicazione con gli altri, la quale ha fatto sì che il personalismo perdesse la «battaglia del concetto», come ha dichiarato uno dei suoi più autorevoli interpreti, cioè Paul Ricoeur.

La battaglia del concetto a cui allude Ricoeur è probabilmente quella sferrata contro il concetto di persona dalla filosofia analitica anglo-americana, la quale, riallacciandosi a Hume, ha messo in crisi il concetto stesso di soggetto e di identità personale, come dimostra il recente libro di Derek Parfit, *Ragioni e persone* (Milano 1989), e come è accaduto nella più recente produzione dello stesso Ricoeur, dove l'identità personale viene ridotta ad una semplice «identità narrativa», cioè all'identità propria dei personaggi dei racconti letterari (si veda il volume *Soi-même comme un autre*, Parigi 1990). Tuttavia, come Ricoeur osserva nell'articolo sopra citato, alla morte del personalismo si riscontra un ritorno della persona, che si rivela concetto fondamentale e per l'etica e soprattutto, oggi, per la bioetica: a questa disciplina è infatti indispensabile ricorrere di criteri chiari per identificare chi è persona e chi non lo è (problema degli embrioni, dei monomiati, dei malati in coma, degli animali non umani, ecc.). La stessa filosofia analitica ha elaborato, soprattutto con Peter F. Strawson, Saul Kripke e David Wittgenstein, una serie di teorie dell'identità personale che recuperano in modo rigoroso, cioè attraverso l'analisi del linguaggio comune, il concetto classico di soggetto come «sostrato materiale» e il concetto classico di essenza.

In questa nuova prospettiva si supera la contrapposizione fra persona e individuo, nel senso

che la persona si definisce anzitutto come individuo nel quale si concretizza una specie (quella umana, ovviamente) che lo rende uguale a tutti gli altri individui della stessa specie e lo distingue dagli individui di specie diversa. L'identità della persona, inoltre, non è più legata a fattori di dubbia identificazione quali la coscienza, le attività spirituali, l'impegno morale e simili, ma è ricondotta alla permanenza del sostrato, alla continuità della vita fisica, all'unità psicologica originaria.

Ciò che, invece, merita ancora di essere ripreso nel personalismo di Maritain e di Mounier è il concetto di società competitiva a quello di persona: per i due classici del personalismo cristiano, infatti, l'individuo è il componente della società borghese, cioè di una società essenzialmente individualistica, in cui ciascuno opera esclusivamente per finalità particolari, quali sono i fini economici (cioè il profitto), e la sfera del privato si contrappone alla sfera del pubblico, visto esclusivamente come limite negativo alle libertà individuali.

Il declino della società civile, nata dallo Stato moderno, e dello stesso Stato moderno, nato nel Rinascimento, è sotto gli occhi di tutti ed è stato recentemente riconosciuto anche da due acuti studiosi del pensiero politico moderno, quali Norberto Bobbio e Nicola Matteucci, i quali hanno richiamato l'attenzione sul sorgere di un nuovo tipo di Stato, chiamato da essi rispettivamente Stato poliarco e Stato post-moderno (si veda il volume a cura di Dino Fiori su *La filosofia politica oggi*, Torino 1990). Come osserva Bobbio, «il declino si va ricostituendo un tipo di società che è giusto chiamare «società politica»; in omaggio all'antico nome della polis intesa come luogo per eccellenza del politico, cioè dell'attività umana avente per fine non l'interesse particolare, ma il bene universale, cioè il bene di tutti i membri della comunità.

Questa nuova società politica è formata da «individui» umani, cioè da esseri materiali, costituiti da un sostrato corporeo, i quali sono contemporaneamente tutti, senza discriminazione alcuna, anche «persone», e quindi sono aperti alle relazioni reciproche ed eventualmente, cioè per chi ha una fede religiosa, ad una relazione con un Assoluto trascendente. In una siffatta società, di cui è difficile prevedere l'estensione, i lineamenti istituzionali e il funzionamento amministrativo, ma che certamente in qualche modo si realizzerà, prendendo il posto delle aggregazioni attuali, ciascun individuo umano, in quanto persona, sarà soggetto di diritti e di doveri, non solo giuridici, ma anche politici, e dovrà, nella misura delle sue possibilità e capacità, collaborare al raggiungimento di un bene comune, che non sia soltanto la libertà per ciascuno di decidere in quale modo realizzare la propria felicità, ma sia, come sostanzialmente teorizzato l'economista e filosofo morale Amartya Sen, la piena realizzazione per ciascuno di tutte le proprie possibilità.

## FILOSOFIE

### Libero e vuoto

REMO BODEI

In questi ultimi decenni, i concetti di «individuo» e di «individualismo» sembrano calamarare nuovamente l'attenzione, sia in campo teorico che politico. Nel primo caso si accompagnano al bisogno di riformulare il senso dei legami che ciascuno instaura con se stesso e con gli altri. Nel secondo - in particolare per la cultura della sinistra - a un più convinto riconoscimento dei principi della democrazia rappresentativa, di cui l'«individualismo» costituisce uno dei pilastri fondamentali, assieme all'«pluralismo».

Defattati gli aspetti più sperimentalmente ideologici e le apologetiche riparatorie, dovute ad esigenze a lungo trascurate, sorgono tuttavia un sospetto: che si parli tanto più di questi valori, quanto più se ne avverte il bisogno, la scomparsa o la minaccia.

In termini filosofici, ciò significa che si cercano rimedi alla diffusa sensazione che l'individuo, sia in effetti sempre più «dividuo», ossia dividibile. Da un lato, con la perdita di un presunto potere centralizzato e granitico, si produce nel soggetto un effetto liberatorio, una specie di sollievo per non essere più tenuto a riportare esperienze e conoscenze eterogenee a un sistema unitario ormai palesemente inadeguato; dall'altro, cresce, però, il disagio provocato da esperienze centrifughe e da conoscenze prive di sufficiente tessuto connettivo. Diventa, inoltre, maggiormente plausibile il timore che l'identità personale si disgreghi o si diventi a cui il singolo appartiene o del «narcisismo» (inteso qui come incapacità di distinguere i confini tra realtà e proiezioni di desiderio) sono tipici del pensiero sociologico, allo stesso modo in cui lo sono quelli dell'«io diviso» nell'ambito della psicopatologia o dell'anonimato del soggetto dinanzi all'«Essere» e alla Storia - con le conseguenti necessità per alcuni del suo recupero - nella filosofia.

Il fatto è che né la scelta dell'individuo monolitico, né quella del *dividuo* disgregato sono ragionevolmente sostenibili. Entrambe le posizioni sono complementari e connettive. Non si esce, dunque, da una medesima logica, sia quando si dice che il soggetto è uno, sia quando si sostiene che è molteplice.

La soluzione del problema va cercata, forse, in adeguate strategie di articolazione delle sfere di esperienza, nella creazione di nuove forme di relazione interpersonale e di politica in quanto schema di convivenza allargato.

Per fondare teoricamente l'individualità non si può più ricorrere al concetto cristiano o sostanzialistico di «anima» come suo nocciolo permanente, ma neppure alla continuità del